

Meditazioni di Mons. GIULIO SANGUINETI

Vescovo Emerito di Brescia

LODI del 28.10.08

Gli apostoli Simone di Cana e Giuda di Giacomo sono fra gli ultimi nella lista degli apostoli, forse perché venuti per ultimi o più giovani, comunque “colonne e fondamento della carità” (S.Cirillo di Alessandria, vescovo).

Le Lodi sono una preghiera strettamente collegata con il tempo che chiude la notte e apre il giorno; sono chiamate “lodi mattutine”, collocate al momento dell’aurora, sono quindi la preghiera mattutina.

Rievocano la risurrezione di Gesù che si è verificata all’alba. Cantano Cristo sole nascente, luce che illumina il mondo e che “viene a visitarci dall’alto” e a guidarci in tutta l’attività della giornata.

Sono preghiera, quindi preghiamo; ma preghiera che guida l’attività della giornata, quindi riflettiamo sulla nostra attività, di pastori.

Rifletto sulla fisionomia di tanti frequentatori dei nostri Santuari che vi giungono proprio come “ospiti e stranieri” (Ef 2,19): ci si pone il problema del rapporto fra pastori e battezzati, che nella vita parrocchiale, sono normalmente negligenti. Non è nuovo il problema, dei, forse credenti, ma non impegnati nella pratica religiosa. Cristiani anagrafici che persistono in un cristianesimo di tradizione.

La pastorale ordinaria non può non tenerne conto, e apre a questi cristiani l’accesso al matrimonio, al battesimo e prima comunione dei figli.

Dall’altro lato noi pastori ci interroghiamo, perché tali persone non accettano di vivere il vangelo nella quotidianità.

I presbiteri e i fedeli laici sono un poco divisi nella scelta della strategia: c’è chi propende per un taglio netto con i cristiani puramente anagrafici, e c’è chi propende a non spegnere il lucignolo fumigante e attendere con pazienza.

La pastorale del Santuario, quella dell’accoglienza, quella liturgica, specialmente eucaristica e della riconciliazione, possono offrire un tocco di incoraggiamento perché la pazienza dei pastori delle parrocchie sia sostenuta e si facciano sempre più servi del Signore e non della propria opinione pastorale.

Tocco di incoraggiamento appunto nell’accoglienza servizievole e non scontrosa, anche quando le richieste di tali pellegrini sono fuori modo esigenti; nella liturgia celebrata con proprietà; nella celebrazione del sacramento della Riconciliazione, dove è possibile esplicitare qualche fraterno richiamo.

Pazienza dei pastori che significa innanzitutto non giudicare, non catalogare i cristiani; e poi non separare fulmineamente il bene dal male, non strappare subito la zizzania; bensì lavorare, seminare, faticare, correggere, insistere con estrema longanimità.

La pastorale del Santuario comporta anche e soprattutto la preghiera: gli addetti

al
Santuario e anche i pellegrini siano invitati a pregare per sostenere la pazienza
e
moderare l'impazienza della pastorale parrocchiale; a coltivare la preghiera
affinché il
Signore ci aiuti a operare discernimenti secondo il suo cuore.

WVA